

La nostra lotta

ORGANO DELL' UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL' ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 252

Capodistria, Lunedì 21 luglio 1952

5 Din. - 10 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e della R. F. P. J.
Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

PRIMO COLPO DI FUCILE 22 LUGLIO 1941

Il 22 luglio nella Slovenia e il 27 nella Croazia, echeggiavano i primi colpi di fucile. Era il segnale dell'insurrezione popolare contro gli occupatori, il segnale d'inizio della rivoluzione proletaria. Il mondo intero, prostrato sotto i cingoli dei barbari, urlanti la loro foia di conquista, levò lo sguardo attonito e, oltre la sfiducia e la paura, comprese che c'è nella vita dei popoli, come nella vita dei singoli, un momento in cui il bisogno di ribellione esplode così violento da non poter essere domato da alcuna forza. Quel momento era giunto: nella storia dei nostri popoli, dopo secoli di umiliazione e di oppressione, erompeva, inarrestabile, il bisogno della lotta, il bisogno di conquistarsi con le armi in pugno l'avvenire, riaffermando il proprio diritto alla vita. E tutti gli oppressi d'Europa alzarono il capo, non chero più paura.

Rievocando, dopo 11 anni, i giorni

e le condizioni in cui i nostri popoli iniziarono l'epica lotta di liberazione non possiamo contenere un senso d'orgoglio ben giustificato. Orgoglio individuale, vivo in ognuno di noi che a questa lotta prese attivamente parte, ma soprattutto orgoglio di classe, perché in una situazione difficilissima, il nostro Partito Comunista seppe cogliere il momento opportuno, seppe mobilitare tutte le forze sane nella guerra contro l'occupatore, per una vita sociale nuova, per un domani migliore, per l'instaurazione del Potere Popolare. E benché noi — allora divisi dai popoli jugoslavi da un ingiusto confine — non fossimo tra i primi a scendere nella lotta armata, pure sentimmo che quei colpi di fucile erano simbolicamente anche nostri.

E non passò molto tempo, che il movimento partigiano divampò, prendendo forma anche sulle nostre terre. Nelle città e nei più remoti villaggi

le forze della liberazione incominciarono ad organizzarsi e ad agire, mentre nelle fabbriche, italiani e sloveni, uniti, davano vita e sostanza alla resistenza operaia.

Oggi, in questa ricorrenza, mentre sulle nostre libere città, sulle nostre terre riscattate, un nuovo mondo sorge e s'afferma nella pace, nel lavoro costruttivo e nella giustizia sociale, non possiamo dimenticare coloro che, nella notte d'Europa, esposero contro la strapotenza dei tiranni il loro corpo e la loro mente, chiamando i popoli alla riscossa.

Il loro grido non s'è spento, né si spegnerà: esso giunge fino a noi, più forte delle infami chiassate dei traditori, dei traditori della classe operaia, di coloro che opprimono i popoli nel sacro nome d'una causa che essi hanno ormai ignominiosamente rinnegato. E' il grido della verità che nessuna autocrasia neozarista

può soffocare, il grido che si udi sulle nostre Repubbliche allora incatenate, mentre i sedicenti portatori di libertà sulle baionette dell'armata rossa, ancora crescevano con i tiranni fascisti. Mentre le mani sporche di Ribbentrop e di Stalin si stringevano a consacrare il patto infame, mentre nazisti e sovietici sfogavano in Polonia il loro mostruoso sadismo, fianco a fianco nei plotoni d'esecuzione schierati contro i ebrei, i polacchi, i jugoslavi, in Jugoslavia centinaia e centinaia d'eroi, ignoti e grandi, preparavano il riscatto.

Chi dimenticherà il famigerato «Tripartito» le cui propagande jugoslave vennero stroncate a furor di popolo? Chi dimenticherà la retrodatazione apposta dai Sovietici ai protocolli belgradici, solo per non dispiacere ai «nobili alleati» d'allora, agli assassini del Terzo Reich?

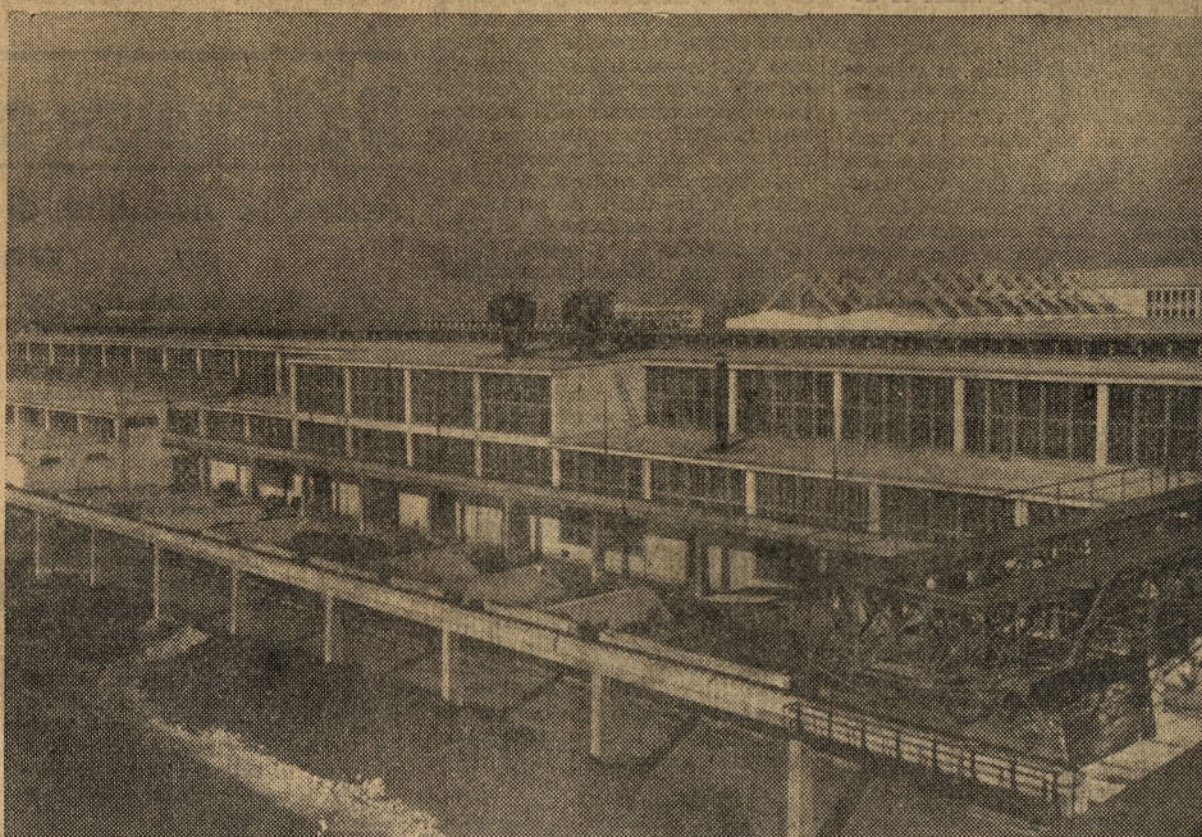
La lotta sostenuta vittoriosamente dal popolo sovietico contro il fascismo, non può cancellare le pagine d'ignominia scritte in lunghi anni dai potentati moscoviti. Non lo poté all'indomani del sanguinoso conflitto, né lo può oggi, che l'assolutismo mussoliniano ha ripreso forma ad oriente, oggi, che il dogmatismo liberticida di Mosca — gettata la maschera di un socialismo puramente demagogico — si erge a minacciare, col nuovo «Ucrainismo», la pace, la sicurezza, l'indipendenza dei popoli, prendendo il pugno corazzato oltre i confini delle nostre Repubbliche, verso gli eroi della lotta e della vittoria antifascista.

Né questi traditori della lotta e del sangue dei popoli esitano ad affacciarsi apertamente al fascismo romano, risorto a nuovi fasti: le manovre piratesche dei neodannunziani coronate — ma non culminano — con l'impresa di Londra, trovano nei sedicenti campioni del proletariato infaticabili quanto «spudorati» sostenitori. Se è stato nominalmente il signor De Gasperi ad incassare nella capitale britannica il prezzo del ricatto, con lui e per lui gli apostoli del vangelo moscovita hanno vergato le lettere minatorie, con lui hanno marcato e marciarono verso le stesse emette fatidiche che il pazzo di Predappio aveva fissato nello strazio dei nostri popoli.

Ma la belva fascista, come non è prevalsa in quegli anni di oscura passione, non prevarrà oggi: l'undicesimo anniversario dell'insurrezione popolare, trova le nostre genti, affratellate nel segno della libertà, più che mai pronte e coscienti, più che mai decise a rinsaldare le loro conquiste, a difenderle contro chiunque.

I colpi di fucile del 22 e del 27 luglio echeggiano ancora in tutti i cuori. Essi ci hanno destato, essi hanno cancellato dai nostri spiriti per sempre timore ed esitazione; siano essi di monito a coloro che, sotto diverse, mentite insegne, mirano all'oppressione dei popoli, alle sanguinose guerre di conquista, ai crimini nefandi di cui il fascismo è e rimane il deprecato esempio.

MARIO ABRAM



LE REALIZZAZIONI DEL PIANO QUINQUENNALE: LA FABBRICA «LITOSTROJ» DI LUBIANA, CHE E' GIA' IN GRADO DI SODDISFARE IN GRAN PARTE AI BISOGNI DELLA NOSTRA ECONOMIA

La «PERLA» maggiore del «COVO di via CAVANA»: Mons. SANTIN

IL VESCOVO USURPATORE vuol servirsi di "forze nuove"

Come già rilevato su queste colonne, una fra le cose che maggiormente hanno preoccupato ed indispettito il vescovo Santin — l'unico fra i più rappresentativi collaboratori del fascio di Trieste rimasto al suo posto dopo la sconfitta del fascismo — era l'isolamento di cui era ed è oggetto, anche da parte della stragrande maggioranza del suo clero.

Giovane ricordare altresì, a tale proposito, che il Santin ha dato sfogo al suo malumore e dispetto coll'ammorire il clero, attraverso il suo Bollettino Diocesano, «che il clero in diocesi non è solo per le dispense matrimoniali» e che il «vantarsi più che da lungo tempo non lo avviciniamo non è segno di spirito sacerdotale, né di buon gusto».

La realtà di questo distacco fra il vescovo Santin e la generalità del clero, è confermata apertamente anche dal noto «Memorandum» dei sacerdoti sloveni, riuniti alla Montuza il 2 luglio 1946, e nel quale, tra l'altro, è detto testualmente: «Per questo molti sacerdoti non amano il proprio vescovo e non si presentano alla sede del vescovo se non per necessità inerenti alla loro missione o quando vi sono chiamati».

Per evitare che questa situazione di fatto, questa incompatibilità ed insoddisfazione fra il cattivo pastore ed il gregge, potesse risultare troppo evidente anche a chi, per le note ragioni, aveva ed ha tutto l'interesse a conservare Santin nel governo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria, ossia al Vaticano, per tale scopo al genio del male del «covo di via Cavana», cioè il Siroiti, d'accordo con le altre canaglie ivi annidate, pensò bene di utilizzare i larghi mezzi a disposizione:

Il Siroiti che, con ignobili calunnie, aveva denunciato il suo vescovo Fogar di autoincensamenti, affermando che l'alone di stima e di simpatie da cui era circondato dai triestini era dovuto a pagamenti; il Siroiti che, come i lettori ricordano, aveva esagitato anche la generalità della distribuzione dei fascisti alla gioventù del litorale di Capodistria, affinché coi loro assordanti sibili saltassero gli arrivi e le partenze dalla cittadina dello stesso vescovo; il Siroiti era quindi maestro in materia e, per di più, amministrava i mezzi all'uopo occorrenti.

Egli infatti, quale segretario ed amministratore dei fondi della «Pon-

tificia Commissione di Assistenza», aveva ed ha ampie possibilità di organizzare e finanziare, attraverso la erogazione dei vari sussidi agli «esuli» ed ai «profughi», le varie manifestazioni di viva simpatia e di fervido attaccamento del popolo triestino al suo vescovo, di cui sono ripiene le colonne dei giornali «qualificati» in occasione delle sante messe, a getto continuo, celebrate dal vescovo Santin per «gli italiani» di Fiume, di Pola, di Rovigno, ecc. ecc. sante messe alle quali hanno seguito le «abiecherie», degli «italiani» di quelle città con canti «patriottici», battimani ed applausi (naturalmente si sottintende gli «ajaj, ajaj, ajaj») alla cervice ed indomito difensore della italianità di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia» ossia a mons. Santin.

In tal modo la «popolarità», le algarie e profonde simpatie degli italiani di Trieste, italianissima, verso il loro vescovo» sorgono subito «esponente ed incontentibile», come tali vengono servite ai lettori e trovano credito in chi vive lontano da Trieste ed è digiuno della realtà triestina.

Rilevato ora che l'enorme castello di falsità, di menzogne e di gialli di ogni grado, fabbricato con arte diabolica sulla situazione della Chiesa cattolica e dei suoi ministri nella zona B, sta paurosamente crollando, anche ad opera di una parte dei sacerdoti stessi che, richiesti del loro giudizio in materia, non hanno potuto negare come la verità sbugiarda in pieno «tutte le «persecuzioni», tutti gli «abbrobbi», tutte le pressioni poliziesche contro i preti «autentici assessori di italianità», il vescovo Santin, consiglieri con gli altri membri del covo, ha ritenuto correre ai ripari con la immissione di nuove forze, a lui fedeli, nella nostra zona.

E' di questi giorni infatti l'assegnazione, da parte del vescovo Santin, di quattro nuovi preti, tre italiani ed uno sloveno, alla nostra zona.

Ciò dimostra, nel modo più evidente, che il vescovo Santin non ha compreso, o forse di non comprendere quale sia la sua posizione nei nostri confronti.

Il Vangelo dice che «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire» e il vescovo Santin ne vuol offrire una prova manifesta.

Più volte abbiamo scritto e stampato, anche a caratteri cubitali, che «Santin non è vescovo, e che non può esserlo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria, poiché la sua investitura nelle stesse per soli meriti fascisti ed in conseguenza della rimozione del vescovo Fogar, vittima delle calunnie, deve considerarsi altamente antigiuridica ed immorale nel senso più drastico della parola».

Anche di recente abbiamo ribadito che è assolutamente da escludersi ogni possibilità di accordo fra le autorità della Zona B ed i rappresentanti del clero che formano la cricca e si attonano alle direttive del vescovo Santin.

Inoltre, per meglio essere compresi e per eliminare la possibilità di ogni malinteso in materia, abbiamo precisato: «A mons. Santin riconfermiamo nuovamente che non lo consideriamo vescovo, pastore d'anime, ma una figura politica di primo piano nella manovra e nelle azioni contro la Jugoslavia e la nostra Zona».

Riteniamo che il nostro linguaggio sia chiaro e ben comprensibile, poiché non differisce punto dall'idioma dantesco che Santin ha solennemente giurato di usare sino alla morte.

Perciò non comprendiamo come lo stesso Santin si arroghi il diritto e, quanto meno, possa pretendere che risultino a noi accetti sacerdoti da lui qui inviati.

La pazienza e la tolleranza del nostro popolo subiscono già una dura prova dal fatto che, sulle proprie chiese, figurò lo stemma del vescovo Santin che per nulla si differenzia, nel significato, dall'obbrobrato e odiato emblema del fascio littorio.

IL RISULTATO DI UNA POLITICA

Il crollo dei sogni di egemonismo di Roma nei Balcani-La politica del Governo italiano incrina la difesa dal pericolo dell'aggressione

Nella struttura organizzativa militare del settore terrestre meridionale della NATO, il Comando Supremo Atlantico ha apportato delle modifiche sostanziali che hanno sollevato una penosa impressione negli ambienti governativi e militari della capitale italiana. Un comunicato diramato dal comando della NATO conclude la polemica aperta con l'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico sulla attribuzione del comando del settore terrestre meridionale. La polemica ebbe origine dal netto rifiuto dei due paesi dell'Europa sud orientale di porre le loro forze armate alla dipendenza di un generale italiano, e registrò tra i suoi episodi più significativi la recente sostituzione del generale De Castiglioni con il generale Frattini alla direzione militare del settore in questione. Il comunicato della NATO informa che vengono costituiti due settori diversi nell'ambito del comando atlantico per il sud-est europeo, e cioè un settore raggruppante le forze terrestri atlantiche dell'Europa meridionale (praticamente solo quelle italiane) al comando dello stesso generale Frattini e un secondo settore raggruppante le for-

ze terrestri greche e turche al comando di un generale americano. Il governo italiano sosteneva l'opportunità di includere le forze armate di terra greche e turche nell'ambito del preesistente settore meridionale al comando di un generale italiano.

Sin qui il fatto di cronaca è la constatazione più immediata che hanno rappresentato per Roma la classica doccia fredda. Si è parlato da qualche parte di perdita di prestigio italiano in seno alla NATO, ma a noi non interessa dell'episodio né questo aspetto, né quelle strette operative militari che riguarda esclusivamente i membri del Patto Atlantico. La reazione del commentatore filo governativo italiani è stata tale da metter in luce un terzo aspetto, ben più interessante: quello dell'indirizzo di politica estera di Roma che era alla base della tesi italiana nella polemica in seno alla NATO.

Da tale reazione traspare in modo significativo il rammarico del governo della penisola per aver perduto una pedina molto importante della sua tradizionale politica di pericolose avventure e di rivendicazioni nazionali verso i Balcani.

Un comandante italiano a capo delle forze armate terrestri del sud-est europeo doveva rappresentare un riconoscimento dei presunti preminenti interessi italiani nella penisola balcanica e in questo senso avrebbe dovuto costituire per Roma un pilastro della sua politica che, nelle nuove condizioni, ricalca le orme di quella degli avventurieri fascisti.

L'opposizione della Grecia e della Turchia alla tesi italiana va anche ricercata non solo nei ricordi del passato, nell'aggressione fascista, ma nello stesso presente, nelle velleità di vecchi circoli nostalgici che a Roma ancora sognano i fasti imperiali, nella stessa politica ufficiale di Palazzo Chigi, i cui sintomi più eloquenti sono l'atteggiamento verso Trieste e le provocazioni di qualche tempo addietro contro l'Albania. La stessa posizione del governo italiano nei confronti della Jugoslavia, la nessuna buona volontà di Roma di migliorare i suoi rapporti con la vicina repubblica proprio mentre migliorano i rapporti tra Belgrado, Atene ed Ankara, nell'interesse della difesa della comune minaccia, indipendentemente dalla struttura sociale interna dei vari paesi, sono manifestazioni di un orientamento esclusivista che a tacere d'altro è contro gli stessi principi formali dell'alleanza militare atlantica, di cui l'Italia fa parte.

La mentalità greca e particolaristica con cui a Roma si guarda ai problemi della difesa contro l'aggressore allo stato potenziale, ha trovato una nuova conferma nella notizia secondo cui l'ambasciatore italiano a Washington, Tarchiani avrebbe chiesto o chiederebbe spiegazioni al dipartimento di Stato americano in merito all'invio di armi pesanti alla Jugoslavia. Non si comprende bene che cosa ci sia da spiegare al signor Tarchiani, ma si capisce troppo bene che cosa vuole il suo governo. Questa mentalità da ricattatori è quella stessa che suggerisce al governo di De Gasperi di sfruttare la situazione particolare della Jugoslavia nel tentativo di passare a Trieste, in questa zona e possibilmente oltre.

R. F.

Hanno trovato un'esistenza degna di uomini

3603 CITTADINI ITALIANI rifugiatisi nel nostro paese

Una delegazione parlamentare visiterà la Grecia

I circoli più reazionari di alcuni paesi dell'occidente, la propaganda ufficiale di Mosca e dei suoi satelliti, ma specialmente la stampa sovietica e cominformista italiana, nel tentativo di calunniare il nostro paese secondo il vecchio costume della politica di Roma, stanno calando da anni i motivi della loro propaganda ostile sul «terrore» che regnerebbe nel nostro paese, dando al lettore ignaro l'impressione che da noi ci sia l'inferno o quasi. Particolare risalto viene dato ai casi di opzione o di fuga, ben pochi invero, di elementi italiani che abbandonano il nostro paese, per lo più nella illusione di trovare in Italia una vita facile e comoda, presentandoli come vittime di una pretesa oppressione nazionale.

Tali circoli e stampa non si sono mai smischiati però di riportare i casi di coloro che si sono rifugiati nel nostro paese, costretti dall'indigenza, dalla miseria e dalle persecuzioni poliziesche a cercare asilo e ospitalità laddove ci dovrebbe essere il regno del terrore. E si che di simili esempi ce n'è a migliaia!

Recenti statistiche hanno rivelato infatti che ben 3603 sono i cittadini italiani giunti nel nostro paese dall'Italia e che da noi hanno trovato la possibilità di vivere e lavorare onestamente.

LA PARTEZZA DELLA DELEGAZIONE GRECA

Dopo una permanenza di oltre due settimane, durante le quali ha visitato tutte le repubbliche popolari ad eccezione del Montenegro, la delegazione parlamentare ellenica ha lasciato il nostro paese per far ritorno ad Atene. Prima di abbandonare il territorio nazionale, la delegazione, per bocca del presidente del Parlamento greco, Gondaas, ha espresso, durante una conferenza stampa a Skopje (Macedonia), la sua soddisfazione per aver potuto rendersi conto direttamente della situazione nel nostro paese.

Il capo della delegazione ellenica si è detto meravigliato dei successi raggiunti dai nostri popoli, sotto la guida del comp. Tito, nella rico-

struzione e nell'industrializzazione del paese, sottolineando esser desiderio dei circoli dirigenti e del popolo greco di riallacciare gli stretti legami di collaborazione e d'amicizia fra la Jugoslavia e la Grecia.

Si sa di preciso poi che uno dei risultati immediati della visita della delegazione greca sarà la partenza da invito del Parlamento ellenico di una nostra delegazione parlamentare in visita alla Grecia, partenza che avverrà il 20 p. v. La nostra delegazione sarà guidata dal comp. Moša Pijade.

Il fatto che il «Giornale di Trieste» — organo del controrrevano ed intimo amico di Mussolini, ossia di Rino Alessi — tessendo il panegirico di Diego De Castro, autore dei suoi più velenosi e provocatori elzeviri, affermi che tale suo soggetto è un democratico insospettabile, già ufficiale dei patrioti presso l'VIII Armata inglese, è al disopra di qualunque interessata nostalgia, ci ha indotti a pensare che se quei signori mettevano le mani avanti, qualcosa di grave doveva covare sotto.

Espliciti gli accertamenti del caso, ci è risultato infatti che il prof. Diego De Castro — la cui «parola» pronta, precisa, coraggiosa, sempre accolta con cordiale considerazione dal Governo di Roma e, molte volte ascoltata per la sua esemplare fondatezza, dalle stesse autorità alleate, — come afferma il predetto giornale — può contare ed esibire le seguenti particolari e letterarie credenziali di «democratico insospettabile».

Senza allontanarci dal nostro territorio, la popolazione di Salvo dove il De Castro possiede una villa ben addobbata, ricorda ancora oggi i legami che lo univano a gerarchi fascisti della zona.

Egli, da «democratico convinto» non faceva mistero, anzi menava vanto del possesso di una tessera speciale che gli consentiva niente-popolidimo il libero accesso sia a

Palazzo Venezia che a Villa Torlonia, dove essi maturavano i destini dell'Italia e del mondo.

Una dimostrazione palese dei rapporti fra i due e del come Diego De Castro fosse il consigliere ascoltato di Mussolini, nella «politica» di difesa da lui adottata nei confronti degli slavi che, per oscuri istinti e rancori, non hanno mai nascosto il loro sogno di sfociare al mare a Trieste, di dilagare addirittura oltre l'Isontino, è data anche dal fatto che spese volte il De Castro per la trasvolata fra Salvo e Roma, si è servito dell'aereo personale del duce.

Quasi ciò non bastasse, ci è risultato anche che il De Castro presta la sua attività in orbace e stiglioli, quale alto papavero, al ministero delle corporazioni, rimanen-

do sempre in contatto col ministero degli interni quale «consigliere politico» nei problemi riguardanti l'Istria.

Al crollo del fascismo, nel luglio 1943, Diego De Castro fuggì precipitosamente da Salvo.

Dati simili precedenti, non può meravigliare che già nel maggio 1944 Benedetto Croce, ministro del governo Badoglio nelle terre d'Italia liberata dalla VIII Armata inglese, annotasse nel suo diario: «Il fatto che T440 prende a fucilate tutti gli italiani che si affacciano alla Venezia Giulia» e che Diego De Castro abbia colto i migliori frutti della gazzarra fascista del marzo scorso a Trieste, con la sua nomina a consigliere politico che lo ricolloca sul piedestallo d'un tempo.

“DEMOCRATICO INSOSPETTABILE”

Palazzo Venezia che a Villa Torlonia, dove essi maturavano i destini dell'Italia e del mondo.

Una dimostrazione palese dei rapporti fra i due e del come Diego De Castro fosse il consigliere ascoltato di Mussolini, nella «politica» di difesa da lui adottata nei confronti degli slavi che, per oscuri istinti e rancori, non hanno mai nascosto il loro sogno di sfociare al mare a Trieste, di dilagare addirittura oltre l'Isontino, è data anche dal fatto che spese volte il De Castro per la trasvolata fra Salvo e Roma, si è servito dell'aereo personale del duce.

Quasi ciò non bastasse, ci è risultato anche che il De Castro presta la sua attività in orbace e stiglioli, quale alto papavero, al ministero delle corporazioni, rimanen-

LA MORALE DELLA FAVOLA

Dunque Tarchiani, ambasciatore d'Italia a Washington, ha protestato energicamente per gli aiuti anglo-americani al nostro paese ed in particolare per la fornitura di armi pesanti, carri armati ed apparecchi a reazione. De Castro, da parte sua, penserà — come del resto l'ha già scritto negli innumeri fogli del «Giornale di Trieste» — che sono mezzi sprecati poiché gli jugoslavi, popoli barbari, non sa-

ranno capaci nemmeno di usarli. Sembra anche che Tarchiani abbia prospettato minacce velate di ritorno. Povera America! — verrebbe da dire — Ora si che ci saranno guai... Ma lasciamo perdere simili amenità. La morale della favola non sta qui. La storia della «Gomazia di Roma» ci insegna che essa si è sempre servita di simili metodi: minacce, roboranti, ricatti a destra e a manca, mistificazioni e

roba del genere per unirsi, nel momento più opportuno, al più forte ed estorcergli, facendo l'eroina, concessioni e privilegi. Sarà bene ricordare che gli strateghi e i politici di Roma hanno sempre aggredito quando l'avversario era già piegato o stava per esserlo. Il 10 giugno '40 non è unico. I nostri popoli ne sanno qualcosa! Ed anche gli altri.

Le vere ragioni di simile atteggiamento risoluto» vanno ricercate nel disappunto degli ultranazionalisti italiani nel vedere che il prestigio delle nostre forze armate sta aumentando (mentre loro si sono sempre sforzati di denigrarle, definendole «accoppiaglie di bande irregolari, atte soltanto alla guerriglia senza comandi capaci e senza spirito combattivo», contrapponendole alle «divisioni atlantiche» di Pacciardi, «epitaffi della difesa europea» abaluardo sicuro all'estremo limite della civiltà), le «eredi delle glorie di Roma» e chi più ne ha più ne metta e che esse vengono dotate dei mezzi e delle armi più moderne.

E ciò, si noti bene, non perché essi temano un'aggressione (non è vero proprio il contrario?), come afferma la loro propaganda che ha cambiato tattica, ma perché dispiaccia loro vedere una Jugoslavia in grado di difendersi da un'aggressione. Chissà — pensano amore solita — che non si possa ottenere qualcosa, magari senza combatterli! Potrebbe darsi che la Russia, una volta occupata la Jugoslavia, acconsentisse a cedere (cosa da non scartarsi a priori) qualche lembo del «patrio suolo» (Istria, Dalmazia, Provincia di Lubiana... ?).

Un sintomo ancor più patetico della «pericolosa involuzione politica interna in Italia» è costituito dalla sostituzione «temporanea» del ministro degli interni Scelba, notoriamente fascista, sostituzione che incombantemente vuol preludere alla stesura verso destra della condotta politica del Governo di Roma.

Ancora una volta, dunque, l'Italia si avvia verso un pericoloso esperimento, che non può essere soltanto un diversivo, una questione di tattica e strategia politica, ma una conclusione inevitabile di una politica antipopolare ed antisociale imposta dagli elementi più reazionari ed abituata da coloro che amano autodifendersi paladini della libertà e difensori dei principi d'umanità e di civiltà.

LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE CON LA PATTUGLIA PARTIGIANA LUNGO 150 KM. DEL CAPODISTRIANO

Il 22 luglio 1941 partirono i primi gruppi di fuochi partigiani nella zona di Capodistria. Perciò questa data è stata scelta dall'Insurrezione popolare.

Il distretto di Capodistria, come anche in quello di Buie, sloveni, italiani e croati rispondono all'invito e scendono in lotta. Perciò il 22 luglio è anche la nostra festa.

L'Associazione Combattenti del Distretto di Capodistria, in collaborazione con il Comitato Centrale dell'Associazione Combattenti della Slovenia, ha organizzato una marcia di otto pattuglie partigiane, che hanno attraversato tutto il distretto, compiendo circa 160 Km. Lungo l'itinerario hanno reso omaggio ai martiri e alle targhe ricordo dei caduti. Il 13 c. m. la prima pattuglia ha iniziato la marcia da Punta Grossa.

22 partigiani si allineano nei pressi del blocco. I combattenti, pronti alla partenza, ricevono la bandiera di combattimento dal col. Borstnar, comandante del IX Corp. che fu uno dei repanti dell'A. P. J. liberatori di Trieste, e parole di saluto e d'augurio, a nome del Comitato Centrale dell'Associazione Combattenti della Slovenia. Al canto degli inni della lotta, la pattuglia raggiunge Valdobbiadene e di qui, via mare, Capodistria. Dopo brevi discorsi di saluto, fra gli applausi, la pattuglia prosegue verso Isola. Sotto il sole cocente, il passo cadenzato, risuona sul selciato. Poi viene la campagna e le strade polverose, salite e discese fino ad Isola.

Ore 13.30. Dinanzi al monumento ai caduti, il comp. Chiochi porge ai combattenti il saluto di Isola. Poi arriva verso Strugnano, in cima alla salita c'è l'«Azzurro», ma la perizia e gli accorgimenti dei combattenti su-

perano l'ostacolo, sfruttando a regola d'arte la copertura del terreno.

A Pirano, forze fresche sostituiscono la pattuglia di Isola ed anche qui viene reso omaggio ai ricordi dei caduti. Portorose accoglie calorosamente i partigiani che giungono improvvisamente da Croce Bianca. La marcia prosegue attraverso San Pietro, dove c'è il cambio, fino a Smarje, raggiunta a sera già inoltrata. La pattuglia è salutata dalla popolazione intervenuta numerosissima alla manifestazione. Nella notte risuonano colpi di fucile. I partigiani vigilano.

Ma la marcia continua. Borst accoglie la pattuglia di Smarje in piena notte. I combattenti si attendono all'entrata del paese, ritengono le proprie forze con un sonno ristoratore.

Al mattino si prosegue. Uomini freschi e passo lento. Si raggiunge Babil, poi Sant'Antonio che tributa omaggio alla pattuglia, ricordando i tempi della lotta, in cui per le strade del paese passavano i combattenti ed ognuno stava in ansia per loro. Il calore del sole trova la pattuglia a Skofje, Mustica e canti saluti ed applausi. C'è molta gente. Al mattino parla il comp. Beltram Jurič che, fra l'altro, dice come l'unità del nostro popolo sia stata l'elemento decisivo della vittoria sull'occupatore e come appunto questa unità trionferà sugli stessi nemici di una volta, che ora vorrebbero allungare le loro mani rapaci sulla nostra terra.

A Skofje la manifestazione continua, ma la pattuglia deve proseguire. Su, verso Osp. La notte passa rapida fra il risuonare dei passi e dei cicli. Una frescura piacevole è subentrata al calore dell'estate.

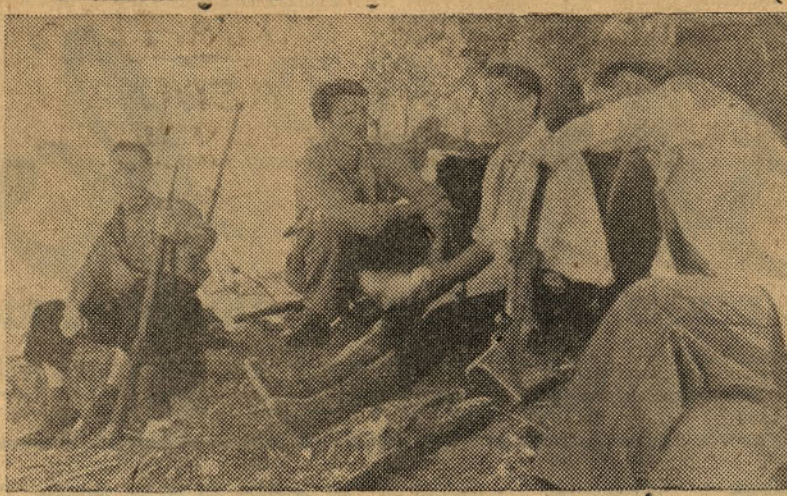
Alle prime luci dell'alba, il villaggio si risveglia e già sono là ad attendere i compagni di Gabrovica. A così viene affidata la bandiera che raggiungerà domani Lubiana e si unirà a quelle di tutti i combattenti della Slovenia nel fausto anniversario. Essa girerà al vento a testimonianza dell'unità raggiunta dai nostri popoli nella patria socialista.

Deficienze nel commercio del Buiese

Aprire le rivendite di frutta e verdura nei centri e regolare la vendita del pane a Umago

Nel distretto di Buie circa l'83 per cento della popolazione si occupa di lavori agricoli e, sebbene su quel mercato sovrabbondino i prodotti agricoli, tuttavia in qualche centro del distretto, come ad es. a Buie e Umago, spesso volte si nota la mancanza di frutta e verdura, cosicché, le domestiche non possono trovarvi carote, prezzemolo, aglio o altri prodotti necessari per preparare il brodo. Presso le varie cooperative si stanno effettuando gli acquisti di frutta e verdura, nel mentre i passanti, osservando un tanto, si meravigliano come tali prodotti non si trovino poi in vendita. In tutti i nostri centri hanno sede imprese e enti nei quali vivono decine di famiglie operaie, o composte da membri non agricoltori che devono acquistare tali prodotti in un negozio.

Ci chiediamo se questo fa onore agli addetti al commercio nel distretto di Buie, e se non sia la dimostrazione della mancanza di interessamento per i lavoratori, occu-



La pattuglia partigiana in un momento di riposo

pati nelle varie imprese o enti, e, in specie, per i nostri operai.

Vi sono altre deficienze. Così, ad esempio, ad Umago esiste una unica rivendita pane, e anche questa mal fornita, cosa che provoca le code.

I negozi sono mal tenuti e mal suddivisi. Si sa che qui nessuno richiede certi articoli, e se per caso qualcuno venisse per acquistarli, si risponde che non ce ne sono poiché in quella località non necessitano.

A Umago non esiste una pasticceria, sebbene ne sia constatata l'assoluta necessità, e la sua produzione rappresenterebbe una buona fonte di guadagno per l'impresa alberghiera «Jadrano».

Se confrontate poi i prezzi della lista con quelli delle pensioni, rivedete che quest'ultimi sono del 20, 30 per cento superiori. E' ciò non è tutto. Ci sono ancora altri problemi nel commercio del Distretto di Buie che dovrebbero venir risolti immediatamente. I comuni delle città di Buie ed Umago devono

adottare provvedimenti seri per eliminare questa concorrenza delle necessità della popolazione. Il Consiglio cooperativistico deve far sì che la sua impresa e le cooperative agricole aprano subito sia a Buie che a Umago i propri negozi di vendita di frutta e verdura, per soddisfare le richieste della popolazione locale. Lo stesso dovranno fare i consigli operai delle imprese Jadrano e dell'Impresa Commerciale Distrettuale, ponendo il massimo aiuto per eliminare tali deficienze. Per prima cosa necessita ridurre i prezzi negli alberghi, organizzare la vendita del pane in più negozi ed aprire una pasticceria.

VITA DELLA GIOVENTU'

Il primo agosto partirà alla volta della Slovenia una brigata giovanile del distretto di Capodistria per prendere parte al lavoro nella costruzione della strada Vrhnik-Logatec. La brigata, che sarà composta da circa 70 giovani, rimarrà al lavoro per il periodo di un mese, durante il quale i giovani frequenteranno un corso per istruttori gemini dell'associazione sportiva «Parizana».

QUADRI GIOVANNILI PER L'ECONOMIA

La scorsa settimana hanno fatto ritorno nella zona circa 80 giovani che hanno frequentato corsi e scuole professionali in Slovenia e Croazia. Di circa 20 giovani, che nelle scorso anno scolastico hanno frequentato il terzo anno della scuola media metalurgia industriale, 17 hanno ottenuto la promozione con buon profitto. Gli altri giovani frequentano scuole per meccanici a St. Vid presso Lubiana.

Oltre a questi giovani, durante lo scorso anno scolastico cinque giovani maestri del distretto di Capodistria hanno frequentato la scuola superiore di pedagogia a Lubiana, cinque giovani studenti frequentano le lezioni presso varie università, 11 la scuola media sanitaria, media alberghiera, di educazione fisica e l'Istituto magistrale di Fiume. Tutti i summenzionati giovani continueranno i loro studi durante il prossimo anno scolastico. Ad essi si agghianteranno anche nove dei diplomati al Ginnasio sloveno di Capodistria, che intraprenderanno gli studi universitari.

GIOVANI PESCATORI

La scuola di pesca presso l'Istituto Nautico di Pirano, ha dato quest'anno alla nostra economia i primi pescatori professionali. I giovani pescatori assumeranno tra breve il servizio presso le flotte pescherecce della nostra industria conserviera. Otto saranno assunti dallo stabilimento ex Ampele di Isola, otto dall'Impresa «Sardella» di Cittanova ed uno dalla Cooperativa pescatori di Pirano.

La scuola di pesca accoglierà per il prossimo anno scolastico altri 20 allievi pescatori dei distretti di Capodistria e Buie e della zona anglo-americana. L'insegnamento sarà gratuito.

NOTIZIE BREVI

In questi giorni è stata portata a termine la costruzione della nuova strada Sersage, Gazon-Baredi. Con l'apertura di questa strada, la distanza fra Sersage ed Isola verrà ridotta di 10 Km circa.

Per la riparazione e la ricostruzione di strade nel distretto di Capodistria il piano sociale di quest'anno prevede l'investimento di 30 milioni di dinari. Nel corso del mese di agosto sarà completata la nuova strada Bivio-Risano, mentre in breve verranno iniziati i lavori per la costruzione del nuovo ponte in cemento armato sul Risano, in località Bivio. Il nuovo ponte avrà la lunghezza di 15 e la larghezza di 8,5 m. La spesa prevista ammonta a circa 4 milioni di din. Attualmente è in corso di riparazione il tratto di strada S. Bortolo-Siciele nei cui lavori è impiegato oltre un centinaio di operai.

Le qualificazioni per il campionato del TLT

INTER - JADRAN 2 - 1 PIRANO - S. ANNA 3 - 1

INTER: Cosulich, D'Agostino, Jacobin, Bernaffi, Mocchiuti, Scavuzzo, Cragnero, Negri, Genutti, Affinito, Sadaz.

JADRAN: Gregorić I. Carraro, Bentok, Obad, Kaligarić, Teskan, Gregorić II, Bočić, Gregorić III, Klince, Prasnikar.

ARBITRO: Blason di Trieste.

In questa partita, giocata a rilente per via del sole battente, un risultato di parità avrebbe rispecchiato meglio quello che abbiamo visto sul prato verde di San Nicolo'. I rossi dello Jadran hanno avuto un po' di sfortuna e parecchia imprecisione nel tiro in porta, ma in compenso c'era molta volontà di vincere. Ha prevalso la squadra tecnicamente migliore.

Hanno segnato per il Jadran Gregorić III e per l'Inter Affinito entrambe le reti. Del Jadran i migliori sono stati Carraro e Gregorić

II, dell'Inter Affinito e Barnaffi.

PIRANO — SANT'ANNA 3-1
PIRANO: Fornasaro, Rosso, Krieman, Bonifacio, D'Udine, Ernestini, Dapretto, Razza, Santomaro, Stmaz, Segala.

SANT'ANNA: Calin, Chemperle, Bizai, Manessi, Ciolek, Coratto, Lucian, Giorgetti I, Giorgetti II, Ciani e Leban.

ARBITRO: Schiavon di Capodistria.

Partita molto più veloce della prima dove i bianchi piranesi potevano raggiungere un risultato più elevato.

Hanno segnato le reti per il Sant'Anna Lucian al 15' del 1° tempo e per il Pirano Dapretto al 35' del 1° e al 44' del 2° e Bonifacio al 34' del 2°. I migliori in campo per il Pirano sono stati Bonifacio e Dapretto, per Sant'Anna il bravissimo portiere Calin e Lucian.

Dopo 120' di gioco

JUGOSLAVIA - RUSSIA 5 - 5

Dopo 120' di gioco da cardiopalma, l'incontro calcistico fra le rappresentative jugoslava e russa si è concluso in parità (5-5). Di conseguenza la partita verrà ripetuta, martedì prossimo alle ore 18, a Tampere.

I giocatori jugoslavi hanno perduto una magnifica occasione di battere i russi, poiché sino al 30' della ripresa conducevano per 5-1. Sicuri ormai della vittoria, hanno rallentato il ritmo delle loro azioni, che hanno approfittato i russi, che, prima con Trofimov, poi con Bobrov per tre volte hanno racconciato le distanze, pareggiando, a 20 secondi dalla fine ancora con Bobrov.

Il gioco è stato ad un livello tecnico elevato da ambo le parti. Gioco corretto, come del resto può esserlo una partita giocata a simile andatura. La compagine azzurra ha dimostrato nel primo tempo una tecnica superiore e, forse, ha profuso troppo energie, calando nella ripresa.

Nel tempi supplementari, conclusi con un nulla di fatto, la squadra jugoslava ha attaccato in prevalenza asediando letteralmente la rete di Ivanov, ma per la trappia precipitazioni (o nervosismo) i tiratori a rete sono stati sprecati dagli attaccanti.

Horvat ha mancato oggi nella ripresa e infatti il centroavanti russo, Bobrov ha potuto segnare ben 3 reti su calcio d'angolo. Beara si è pure lasciato sfuggire qualche pallone. Buono è stato il quintetto attaccante ove rifuse Bobek; ottimi Vukles e Zebec, discreto nella media Boskov.

Hanno segnato le reti al 31' Mitic, al 34' Ognjanov, al 44' Zebec nel primo tempo e al 2° Ognjanov, al 8' Bobrov, al 14' Zebec, al 30' Trofimov.

IL CONSIGLIO SINDACALE DISTRETTUALE DI BUIE

In occasione del 27 luglio, augura a tutti i membri dei sindacati i migliori successi nell'edificazione del socialismo

L'Istituto delle assicurazioni sociali - BUIE

In ricorrenza del 27 luglio — storica giornata della Repubblica Popolare della Croazia — porge ai propri assicurati i migliori auguri

Il Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria

Augura a tutta la popolazione, in occasione dell'anniversario della Insurrezione del popolo della Slovenia, sempre maggiori successi nell'edificazione di un migliore avvenire

L'amministrazione del Circolo Italiano di Cultura popolare di Isola invita i propri creditori ed i debitori a presentare le loro richieste e a regolare le pendenze entro il 10 agosto. Trascorso tale termine non saranno accettati reclami.

L'Istituto delle Assicurazioni sociali di Capodistria

In occasione del 22 luglio — ricorrenza storica di lotta del popolo sloveno — ai propri assicurati augura nuovi successi nell'edificazione di una vita più felice.



In barca da Punta Grossa a Capodistria

Contro i casi di malversazione nelle aziende TRENTA GIORNI IN CERCA DI UN SALSICCIAIO

Gli strani viaggi di un direttore. Le irregolarità scoperte alla "Zadrugar" di Buie ci siano d'insegnamento per il futuro

Più volte sulle nostre colonne abbiamo avuto motivo di trattare le deficienze e persino le malversazioni che, di tanto in tanto si scoprono nelle nostre aziende economiche, sottolineando la necessità di eliminare un tanto e di vigilare sull'arbitrio e sulla maleducazione dei singoli.

In questa occasione vogliamo richiamare l'attenzione sull'attività poco edificante dell'azienda cooperativa «Zadrugar» di Buie. L'attività di quest'azienda dovrebbe essere indirizzata all'aiuto alle cooperative di tipo generale onde potenziare le loro possibilità commerciali. Questo suo compito la «Zadrugar» l'ha svolto solo in minima parte.

Dagli accertamenti effettuati in questi giorni da una commissione tecnica inviata sul posto, è risultata una situazione caotica. In primo luogo la contabilità non è tenuta in base alle disposizioni in materia. Il piano contabile è impostato in modo da poter coprire le irregolarità e, in primo luogo, le perdite straordinarie sulle merci. Una simile impostazione contabile rende difficile, se non impossibile, ogni accertamento sulla responsabilità delle persone che hanno causato tali perdite e d'altro lato ogni perdita viene automaticamente addebitata ai profitti per cui non si può avere una reale situazione contabile dell'azienda.

Questa non è una cosa casuale e nemmeno frutto dell'ignoranza, incapacità o simili. Lo comprova il caso del direttore dell'azienda, Golub Slavko. Questi, infatti, rimaneva più giorni in viaggi di servizio che presso l'azienda, dove avrebbe dovuto attendere al suo lavoro. Le motivazioni di questi «viaggi» appaiono più che ridicole. Nel primo semestre di questo anno, oltre a tutto il resto, il direttore «viaggiava» della «Zadrugar» ha soggiornato a Zagabria 64 giorni e, da quanto lui stesso ha dichiarato, impiegato trenta giorni per trovare un fantomatico salumificio per l'azienda. In realtà, rimase a Zagabria presso la propria famiglia, facendosi pagare dall'azienda le trasferte che di diritto non gli competevano. A tale titolo incassò 69.369 dinari.

Non contento di ciò, il Golub, benché visse con la famiglia, si faceva pagare dall'azienda l'indennità

per vita separata, indennità che legalmente non gli era dovuta poiché sua moglie era impiegata presso i magazzini «Ma-Ma» di Zagabria. Quasi ciò non bastasse, percepivano entrambi gli assegni familiari per lo stesso figlio.

Naturalmente, trovandosi lui stesso in fallo, non poteva vietare che analoghi pagamenti venissero effettuati agli altri dipendenti dell'azienda.

L'attività commerciale dell'azienda appare per nulla rosea. E' da citare il fatto che nella decorsa stagione è stata trascurata la vendita di ciliege a Trieste, mentre il direttore, personalmente le vendeva sul mercato di Zagabria senza poi documentare il ricavato.

IN ONORE AL VI. CONGRESSO DEL P.C.J.

Gli stradini buiesi entrano in gara

Continuando quella che per lei è diventata ormai una tradizione, sia per metodo di lavoro che per i risultati conseguiti, la Filiale sindacale della Sezione strade presso il C.P.D. di Buie ha deciso di indire, meglio di continuare la gara di lavoro in onore al VI. Congresso del P.C.J.

Oltre all'emulazione in corso tra i membri stessi della filiale, alla gara sono state invitate le filiali sindacali delle sezioni strade dei distretti di Capodistria, Pola, Fiume e Crikvenica.

I punti di gara, proposti dalla filiale di Buie, riguardano i successi nel lavoro per ore norma, l'aspirazione anche tutti i lavori fossero effettuati a norma e come tali congegnati, il miglioramento della disciplina sul lavoro, l'aumento degli abbonati alla stampa, l'eliminazione dell'analfabetismo, l'allargamento dell'attività politico-ideologica sia per numero dei partecipanti che per il numero delle conferenze.

Non ci è noto se le filiali citate abbiano risposto all'invito. La filiale promotrice, comunque, si fa mezza di buzzo buono per non sfuggire

Le spese per viaggi, soprattutto quelle per il servizio automobilistico sono state trovate irregolari. Si potrebbe aggiungere una serie di irregolarità, ma riteniamo più che sufficiente quelle citate per fornire un quadro della situazione esistente alla «Zadrugar», situazione che impediva alla azienda di svolgere i suoi compiti.

A nostro parere, l'attività del direttore Golub Slavko è un esempio di attività antisociale. Spettano ai competenti organi amministrativi e giudiziari le decisioni in materia.

Anche per la direzione dell'Unione Cooperativistica questo dovrebbe essere un insegnamento per il presente e per l'avvenire.

ORGANIZZATORI DI ESPATRI ILLEGALI AL FRESCO

I nostri difensori hanno proceduto all'arresto di due organizzatori di fughe oltre confine. Trattasi di Antonio Vesnaver di Antonio da Vrnjak, organizzatore principale e di Biagio Persico, di Bortolo, detto Berto, che coadiuvava il primo. Alla fine di maggio o ai primi di giugno i due facevano varcare il confine a tre persone, e ai primi di questo mese tentavano di fare lo stesso con altre persone, senza però riuscire, grazie alla vigilanza dei nostri difensori. Sia gli organizzatori della fuga che coloro che volevano effettuarla, sono in attesa di giudizio.

Sarà bene però luneggiare le losche figure del Vesnaver e del Persico. Né l'uno né l'altro amavano il lavoro, preferendo vivere di espedienti, senza faticare troppo. Per il primo trasporto si fecero consegnare 10.000 dinari, mentre per il secondo, pretendevano 12.000 dinari. Spendevano poi il denaro, conducendo una vita comoda e immorale. I due si recavano spesso a Trieste dove ricevevano, da compari simili a loro, direttive su come svolgere attività ai danni della nostra popolazione. Non migliore era il comportamento delle persone che si erano rivolte ad essi per il passaggio del confine. Tale era il caso di due scostumate ragazze che avevano conosciuto il Vesnaver ed il Persico ad un ballo e che erano in attesa di compiere il passaggio illegale.

In base alle risultanze processuali, la corte popolare ha condannato gli imputati Vesnaver Antonio a 3 anni di carcere duro, Persico Biagio a 2 anni, Maria Jugovac a 3 mesi di carcere.

Ospite della zona la delegazione BIRMANA

Diretta a Brioni, ove sarà ricevuta in udienza dal compagno Tito, è stata ospite della nostra zona la delegazione birmana che si trova attualmente in visita al nostro paese.

Gli ospiti, giunti il 17 c. m., sono stati alloggiati al Palace Hotel di Portorose. Giovedì pomeriggio essi hanno visitato Capodistria.

La delegazione è ripartita alla volta di Brioni nella mattinata di venerdì scorso.

Ricorre in questo mese l'undicesimo anniversario dell'insurrezione dei popoli jugoslavi. Il 7 luglio 1941 insorse in armi il popolo Serbo, il 13 il popolo del Montenegro, il 22 quello Sloveno, il 27 i popoli della Croazia e della Bosnia-Erzegovina, tutti come un solo uomo, con un unico scopo: abbattere il nazifascismo e aprire la strada a una nuova era socialista.

7 ribelli della montagna

DALLE BELLE CITTA' DATE AL NEMICO
FUGGIMMO UN DI SULL'ARIDE MONTAGNA
CERCANDO LIBERTA' FRA RUPE E RUPE
CONTRO LA SCHIAVITU' DEL SUOI TRADITO.

LASCIAMMO CASE SCUOLE E OFFICINE.
MUTAMMO IN CASERME LE VECCHIE CASCINE,
ARMAMMO LE MANI DI BOMBE E MITRAGLIA.
TEMPRAMMO I MUSCOLI E I CUORI IN BATTAGLIA.

SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA,
VIVIAM DI STENTI E PATIMENTI
MA QUELLA FEDE CHE CI ACCOMPAGNA
SARA' LA LEGGE DELL'AVVENIR.

DI GIUSTIZIA E' LA NOSTRA DISCIPLINA.
LIBERTA' E' L'IDEA CHE CI AVVICINA.
ROSSO SANGUE IL COLOR DELLA BANDIERA
PARTIGIANA E' LA FORTE E ARDENTE SCHIERA.

SULLE STRADE DAL NEMICO ASSEDIATE
LASCIAMMO TALVOLTA LE CARNI STRAZIATE.
PROVAMMO L'ARDOR PER LA GRANDE RISCOSSA.
SENTIMMO L'AMOR PER LA PATRIA ROSSA.

SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA,
VIVIAM DI STENTI E DI PATIMENTI
MA QUELLA FEDE CHE CI ACCOMPAGNA
SARA' LA LEGGE DELL'AVVENIR.

(Canto dei partigiani italiani)

Partigiana

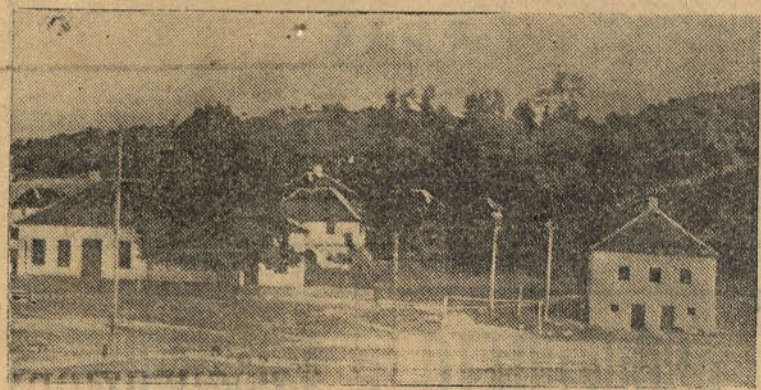
COMPAGNA, AL COLLO TUO LA CATENELLA
DOLOR NON BRILLA: NON HAI BRACCIALETTI;
SCIORLA HAI LA CHOMA, L'ASPRO URO DI GUERRA
ILLUMINO IL TUO VOLTO DI BELLEZZA.
NON BRILLA AL COLLO TUO LA CATENELLA
COMPAGNA!

PARTIGIANA, ALL'ORECCHIO TUO LA GEMMA
NON SPLENDE: NON CONOSCI IL LIEVE VELO;
PREME LA RUVIDA VESTE IL FUCILE,
IL CINTURONE VIRILE TI STRINGE.
NON SCINTILLA ALL'ORECCHIO TUO LA GEMMA
PARTIGIANA!

CARA SORELLA, BACI APPASSIONATI
NON CONOSCI: CESSO L'URLO GUERRIERO;
CON LE TUE BELLE DITA LE FERITE
FASCI AL COMPAGNO, LIEVE COME UN BACIO.
TU NON CONOSCI I BACI APPASSIONATI,
CARA SORELLA!

COMPAGNA, LE FERITE DI SCARLATTO
SI SON VESTITE: D'ODIO LE TUE CIGLIA
COME GEMME SFAVILLANO, IL PROIETTILE
DI CHIARO SANGUE NEL PETTO FIAMMEGGIA.
S'ORNAN LE TUE FERITE DI SCARLATTO,
COMPAGNA!

Ivan Goran Kovačić



IL LUOGO PRESSO UZICE NEL QUALE PARTI' IL PRIMO COLPO
DI FUCILE PARTIGIANO

L'arte del vasaio la più antica del mondo

Ceramiche dell'Istria preistorica e fabbriche di laterizi romani - Terra rossa e favola di Adamo - Le fabbriche scomparse di Cervera e Fasana

L'arte del vasaio è la più antica del mondo. Chi volesse cercarne la data di nascita, sappia che l'invenzione è attribuita dal Cinesì all'imperatore Ching-Nung che regnava 3200 anni prima dell'era volgare; i Greci l'attribuiscono ad Epimeteo l'imprudente figlio di Giapeto che si lasciò sedurre dalla bella Pandora spargendo in seguito sulla terra i mali minchiosi nel vaso che ella gli offriva. Così vuole il mito. Ma a parte miti e leggende, vi sono prove indiscutibili dell'antichità del vasellame di terra; sono gli esemplari trovati nelle caverne presso agli avanzi dell'uomo paleolitico contemporaneo all'elefante peloso e peloso egli stesso; vasellame grossolano, fatto di terra seccata al sole.

Nell'epoca neolitica, il vasellame comincia ad apparire colorito, e da quel tempo l'industria del vasaio si sviluppa per diventare un'arte. I primi vasi sono modellati a mano; tuttavia si dice che Teodoro di Samo, 718 anni prima dell'era volgare, inventasse il tornio — o piuttosto la ruota. A sentire però gli archeologi, i quali hanno trovato negli scavi di Troia vasi con tracce di modellamento al tornio, questa invenzione deve risalire a moltissimi anni prima. Le stoviglie rinvenute erano rosse, bruno o nere, lucidate, adorne spesso di incisioni e decorate col famoso ritratto di Minerva Glaucope. Per saggi di tremila e cinquecento anni fa non c'è male!

In occasione del 22 luglio
a tutta la popolazione
augura i migliori successi
nell'edificazione di un
migliore avvenire

IL COMITATO POPOLARE
COMUNALE DI ISOLA

Gli scavi della neopoli di Nesazio presso Pola hanno scoperto tracce di forni da terraglie. E numerosi sono i vasi di terracotta rinvenuti. Frammenti di vasi emiserici di argilla rossa ricordano l'Indo-Europeo e il contatto dei primitivi Istri con l'antica civiltà balcanica. I vasi di argilla ritrovati negli scavi di Nesazio sono di produzione locale, a differenza di quelli di bronzo che si tenevano frutto degli scambi commerciali che già tremila anni or sono fiorivano su queste sponde dell'Adriatico nei contatti con i Greci e gli Apuli. Lo dimostrano i numerosi vasi fittili detti appunto «apuli».

Il lavoro del mattonaio seguì molto da vicino quello del vasaio. L'uomo si mise a fabbricare mattoni solamente quando gli mancarono le pietre; tale è il caso dei paesi bagnati dal Tevere e dall'Adriatico dove si crede abbia avuto origine e sviluppo, insieme con la prima società umana, anche la fabbricazione dei mattoni. Dal modo di fabbricare mattoni sorse appunto il mito, largamente simboleggiato dalla religione, del primo uomo Adamo. Si tratta di una speculazione etimologica. Infatti in lingua turca ed ebraica la parola «adam» significa uomo, «adamah» terra rossa, creta. I mattoni dell'Eufrate li usavano quotidianamente. Più tardi gli apologeti cristiani fissarono la dimora dell'Eden che per essi significa il paradiso terrestre esistente al principio del mondo — proprio nella regione dell'Eufrate.

In Egitto, Assiria e Persia immense rovine attestano sino a qual punto l'uso dei mattoni fosse diffuso in quei paesi. Le rovine di Ninive mostrano mura costruite con mattoni fatti di argilla e paglia tritata asciugata al sole.

In Istria, presso Fasana, fu scoperta una fabbrica di laterizi di vasta estensione di proprietà di tale Caio Lecanio. Qui si fabbricavano «dallo colossali per conservare vino, olio e frumento, oltre a piccole fin lucerne istoriate ed altri oggetti utili e ornamentali. Moltissime e sparse per l'Istria erano le fabbriche di «cotiti» (le figline) alle quali il terreno cretaceo istriano offriva materiale adatto ed abbondante. Presso Cervera (Parenzo) si possono vedere gli avanzi di una fabbrica d'anfore di proprietà imperiale.

Giacomo Scotti

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

UN TEMPO la SUPREMAZIA di GRISIGNANA SUSCITO' L'INVIDIA DELL'ORGOGGIOSA CAPODISTRIA

Come ogni altra località della regione, questo villaggio fu teatro di lotte feroci alimentate dalla cupidigia e dai più svariati interessi.

Grisignana raccoglie le sue poche case sulla cima d'un colle di rispettabile altezza, dal quale la nostra graziosa borgata, senza stancare troppo la vista, scopre una ventina di campanili, tutti situati a un'altezza minore della sua che raggiunge i 288 metri. Dalla sua posizione elevata essa domina il tratto di costa che si stende fra Cittanova e Parenzo, e tiene specialmente sotto il fuoco delle sue... inesistenti artiglierie il piccolo pittoresco seno di mare, che risponde al nome di porto Quieto.

Da quando esiste lassù? Non si sa. La forma circolare della sua pianta e il forte sito da essa occupato ci assicurano che Grisignana non fu mai «villosa», o villaggio aperto, ma fin dal suo primo nascere «castrum» (castello) difeso da fossati e guarnito di mura e torri formidabili, testimoni evidenti della sua origine feudale. Signoreggiava tutto il vasto e fertile territorio situato sulla riva destra del Quieto ed è probabile che i suoi più antichi padroni — signorotti tedeschi grandi vassalli dei duchi d'Austria — l'abbiano resa quasi inespugnabile appunto per impadronirsi, un giorno, del paese sunnominato; e poi, siccome l'appetito vien mangiando, anche del resto. E le occasioni per arraffare un tale onesto e legittimo scopo allora non mancavano: patriarchi di Aquileia, con-

ti di Gorizia, marchesi d'Istria, sempre avidi di nuove conquiste, spesso si azzuffavano tra loro ferocemente in lunghe lotte che conducevano la regione sull'orlo della rovina e la disertavano di beni e di abitanti. E il fuorbo il quale, fischiettando o tre contendenti se ne dava, di santa ragione, stava alla finestra, ma sapeva intervenire al momento buono, era sempre sicuro di guadagnarsi qualche cosa...

Tuttavia nel due o tre secoli che precedettero il Mille, l'importanza di Grisignana dev'essere stata scarsa, per non dir nulla, giacché essa non compare tra i comuni istriani che nell'804 protestarono, nel Placito, o assemblea, del Risanò, contro la politica feudale del duca franco Giovanni e contro l'introduzione dei primi Slavi pagani in Istria ad opera del governatore suddetto mentre vi figurano, ad esempio, la piccola Pingente e la più piccola ancora Pedena.

Infatti la data più sicura della sua storia è quella dell'anno 1102, in cui il conte Valdarico, marchese d'Istria, dona Grisignana, con altre terre alla Chiesa aquileiese. Ma poco più di un secolo dopo, nel 1286, i documenti c'insegnano che signore di Grisignana era un Vicario di Petrapelosa (Pingente), teutone pur esso, il quale, quell'anno, la aveva concessa in pegno, in sostituzione del castello di Salice e in assicurazione del pagamento dei danni che i gongolosi franchi dei due maestosi odogni, frondeggiando davanti all'unica porta della borgata, d'allora in poi i grisignanesi non andarono più a sedersi per discutere sul modo migliore di amministrare il patrimonio comunale, ma all'onesto e legittimo fine di godersi, nelle serene notti estive, la deliziosa e refrigerante bava di levante, che spirava dalla non lontana Valle del Quieto, e per narrarsi a vicenda i miracoli del vicino Monte Romano che ogni tanto restituisce alla luce monete e aesoris d'instabile valore... Alfredo Benciventi.

GLI ANEDDOTI

Il celebre professor Koch, il clinico tedesco scopritore del bacillo della tubercolosi, a cui tanto deve la scienza medica, venne un giorno invitato a tenere alcune conferenze per un'associazione antitubercolica. Di fronte ad un auditorio popolare, egli pensò di ricorrere ad un semplicissimo esempio pratico.

«Questo bicchiere è pieno d'alcool — esordì — e questo secondo d'acqua. Fate attenzione: se immergo questo piccolo verme nell'acqua esso ne esce sano e salvo. Ma se lo tuffo nell'alcool, in un attimo scompare dal nastro degli esseri viventi. Cosa ci insegna questo elementare esperimento?»

Un ascoltatore si alza, si dirige con miracolismi d'equilibrio, verso la cattedra.

«Ci insegna — sillaba bofonchiando — ci insegna che dobbiamo bere molto alcool. Così tutti i vermetti che abbiamo dentro muoiono in un baleno».

Com'è noto, Rossini, il grande musicista italiano, non sdegnava affatto i piaceri della tavola, con tutti gli annessi e connessi. Fu con grande stupore, quindi, che un suo ospite, all'inizio del pranzo, lo sentì affermare in tutta serietà:

«Da un po' di tempo, debbo fare molta attenzione nel bere.

Un bicchiere di vino basta ad ubriacarmi.

«Che cosa? — ribatte l'altro stupito. — Un bicchiere?

«Sì — rispose l'allegrissimo maestro — di solito il dodicesimo».

Andersen, il celebre narratore danese, non poteva certo dirsi un Adone, ma, consolo perfettamente di ciò, egli prendeva la cosa con molta filosofia. Un giorno, un suo cugino, andando a fargli visita, notò:

«Caro Hans, ho notato un'infinità di uccelli da queste parti. Dovresti tenere uno spaventapasseri».

«Oh, non occorre — sorrise il Poeta — sto quasi sempre in giardino!»

Un regio generale piemontese chiese a Bixio in quanto tempo egli avrebbe potuto preparare uno schema delle fortificazioni romane.

«Venti giorni — rispose Bixio.

«Come? — ribatte l'altro, seccato. — Se Dio ha impiegato appena sette giorni per creare tutto il mondo».

«Già — fece il Garibaldino, impertinente. — Però, guardi un po' che razza di pasticcio n'è venuto fuori!»

Quando Enrico Ibsen, il grande drammaturgo, si trovava a Roma vide, in via Nazionale, un grande manifesto che attirava l'attenzione di parecchie persone. Avendo dimenticato a casa gli occhiali, chiese ad uno dei presenti:

«Per favore, che c'è scritto in quell'avviso?»

«Mi dispiace, signore — rispose l'altro, tranquillo. — Non so leggere nemmeno io!»

Ivan Cankar, il famoso scrittore jugoslavo, soleva dire, sorridendo: «La vita è ingiusta verso noi uomini. Il mondo è fatto solo per le donne. Quando un bimbo viene al mondo, tutti chiedono: — Come sta la mamma? Quando uno si sposa, la gente dice: — Ha avuto la fortuna di trovare un'ottima moglie! E quando uno muore, si commenta: — Grazie a Dio, ha lasciato la moglie in buone condizioni finanziarie!»

Un amico disse un giorno a Tommaso Edison, il noto inventore americano:

«Caro Tom, la tua porta d'entrata è terribilmente dura; si fa una fatica enorme ad aprirla. Non potresti far qualcosa per eliminare questo inconveniente?»

«Impossibile — rispose Edison. — Vedi questo filo? Esso fa parte di un meccanismo grazie al quale chiunque viene a visitarmi, con lo sforzo di aprire la porta, solleva dal pozzo che è nel giardino cento litri d'acqua freschissima!»

IN OTTEMPERANZA ALLE DIRETTIVE DELLA CRIMINALE POLITICA DEL CREMLINO

I COMINFORMISTI BULGARI intensificano le minacce contro la Jugoslavia

La Bulgaria sta costruendo precipitosamente aeroporti lungo la frontiera con la Jugoslavia, dove intanto sono scaglionate ingenti forze corazzate. - Unità da guerra sovietiche concentrate nel porto di Varna - La campagna antijugoslava mira a stornare l'attenzione dei Bulgari dagli scottanti problemi interni, a creare nelle masse una psicosi tale da indurle a prospettare imminente un attacco da ovest

Continuano, lungo tutto il confine con la Jugoslavia, i movimenti dei forti contingenti bulgari colà distaccati in pieno assetto di guerra per compiere i pretesi «campeggi» attivi che hanno ormai reso tristemente famose le cosiddette «democrazie popolari» ed i cui fini non ingannano più nessuno.

Il carattere delle recentissime «opere di forza» (è di ieri la notizia di altre ingenti forze corazzate scaglionate tra Kjustendil e Vratka), a cui si affianca la precipitosa costruzione di aeroporti lungo la frontiera e il concentramento di unità da guerra sovietiche nel porto di Varna, si fa ogni giorno più minaccioso. E agli episodi di natura diversa, ma inquadrati nella stessa infame campagna, che si sono susseguiti in queste ultime settimane, non fanno che confermare gli abbietti propositi del governo di Sofia, rispecchiando, d'altronde, la proterva politica moscovita.

Gli stessi corrispondenti stranieri definiscono ammicciando la fermezza con cui il Polvere ed il popolo jugoslavo tengono testa alla tracotanza bulgara: i misfatti compiuti recentemente dalla banda di terroristi del Kominform penetrati nel territorio della R.F.P.J. per portare a termine la loro infame opera spionistica, l'assassinio dell'eroe popolare tenente colonnello Bene Cukic, hanno profondamente impressionato l'opinione pubblica di tutti i Paesi vicini, già scossa dal delitto perpetrato nel giugno scorso dai «kidnappers» di Cervenkov nei locali dell'Ambasciata jugoslava di Sofia.

Com'è noto, il rapimento del cittadino jugoslavo Momir Seferovic perpetrato dall'emulo di Himmler, Christo Bojef, nella sede della rappresentanza della R.F.P.J. nella capitale bulgara (dove il malcapitato s'era recato per sollecitare il rimpatrio invano chiesto alle auto-

rità di Sofia che nell'anno passato avevano assassinato suo figlio), si è rivelato, oltre una brutale imitazione alle convenzioni internazionali, un atto di brigantaggio senza testimoni alla delinquenza kominformista e di procedere nel piano di sistematiche provocazioni antijugoslave.

Tutta la politica di Sofia, d'altronde, ricalca le orme fasciste, spingendosi ad eccessi che neppure i regimi più reazionari del passato avevano mai osato. La Bulgaria si è trasformata in una grande prigione di popoli: l'anno scorso si trovavano, in 18 carceri, 28.950 detenuti politici e, in 7 grandi campi di concentramento, 33.260 internati. Dall'aprile all'agosto del 1951 sono state deportate, solo nei distretti confinanti con la Jugoslavia ed in quello di Sofia, 21.270 persone, mentre 540 si sono salvate rifugiandosi nella Repubblica Federativa. Da fonti berlinesi, apprendiamo che, soltan-

to nello scorso mese di giugno, altri 20-22 mila abitanti delle zone confinarie sono stati sgombrati a forza ed avviati verso l'interno per destinazione ignota, mentre gli assassinati, con o senza una grottesca parvenza di processo, si aggirano qui centinaia!

Notiamo inoltre che il tragico bilancio cielo è in aumento costante: sappiamo che una nuova ondata di arresti è tuttora in corso, e la sua portata, purtroppo, non mancherà di essere rilevante.

L'ultima truffa perpetrata ai danni del popolo bulgaro con la disastrosa riforma monetaria, riforma che ha gettato operai, impiegati e specialmente contadini in condizioni davvero pietose, ha fatto dilagare, centuplicato, il malcontento già assai diffuso tra tutta la popolazione, ecco quindi che, oltre i «pogroms» interni, la campagna antijugoslava mira a stornare l'attenzione dei Bulgari dagli scottanti problemi contingenti, a creare nelle masse una psicosi tale da indurle a prospettare come imminente un attacco dall'ovest.

Sorvoliamo sulle palesi finalità provocatorie ed intimidatorie nei confronti della R.F.P.J., e concludiamo constatando, purtroppo, che la stessa politica, sulle stesse direttrici interne ed esterne, con gli stessi, identici scopi, viene contemporaneamente condotta da Roma nei nostri confronti.

Ancora una volta, dunque fascismo e kominformismo si danno la mano, cercando di trarre indegni profitti dalla peculiare situazione in cui la Jugoslavia si trova, ed alimentando in modo criminale lo scioglimento del belicismo. Ma possiamo essere, d'altra parte, certi che, uniti nelle provocazioni, essi si troveranno accomunati anche nello scacco che le loro manovre sono ineluttabilmente destinate a subire.

K.

L'Azienda Commerciale
Cittadina

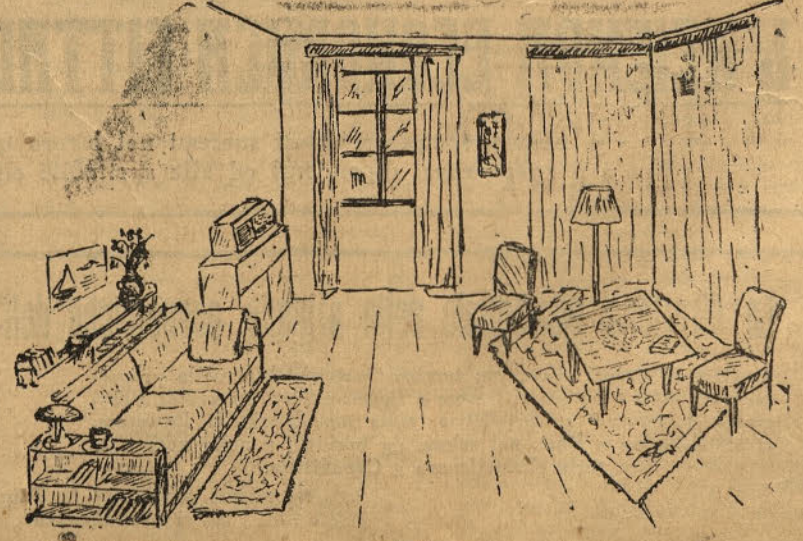
DI PIRANO

Si felicitano con i propri clienti
nella ricorrenza della festa
del popolo sloveno.

Visitate il nostro nuovo negozio
di mobili nel quale dal
20 luglio al 10 agosto praticheremo prezzi ridotti dal 10
al 15%. Assortimento extra.

La Cooperativa falegnami
di Capodistria

eseguisce tutti i lavori collegati
alle costruzioni edili,
nonché su ordinazioni: mobili,
riparazioni di cucine ecc.



per darvi modo di arredare un simpatico angolino. Una bella tenda di cretonne fiorato un po' arricciata e appesa al di sopra del cornicione, in modo da nascondere completamente la porta, risolverà il problema. Se avete stoffa disponibile vi suggeriremo un'altra buona idea: lo stesso tendaggio potrà essere prolungato anche alla parete accanto, che diversamente rimarrebbe troppo nuda. Non pensate che sia superflua, poiché da tono e vivacità all'ambiente. Nell'angolo così ottenuto sistemate due poltroncine o sedie, separate da un tavolo, che il vostro buon gusto vi suggerirà di ornare con un centrino o eventualmente con una pratica lampada o un vaso di fiori.

Un altro caso che può essere risolto allo stesso modo è quello delle troppe porte in una stanza. Mascherate col tendaggio potranno servire come «armadi a muro», comodi per le cianfrusaglie che vorrete tenere nascoste. Se le vostre stanze sono di piccole dimensioni dovrete cercare di sfruttare anche i vani ai piedi delle finestre, che possono servirvi benissimo per collocarvi delle mensole utili a sistemare i vostri libri; quelli poi che richiederanno una degna sistemazione saranno benissimo in un semplice mobile biblioteca collocato sopra un divano. Con la stessa stoffa di cretonne, che avete adoperato per il tendaggio sulla parete, potrete confezionare anche le tendine alle finestre e ricoprire il divano; creterete così una graziosa, fresca e simpatica combinazione. Accanto a questo, qualche quadretto, che potrà essere anche una semplice fotografia incorniciata, qualche soprammobile e qualche vaso di fiori, contribuiranno a compiere l'ambiente.

Ve la immaginate una stanzetta così arredata? Provate a realizzare l'idea: otterrete un angolo di soggiorno invitante, allegro e familiare.

Smarritimenti

Petronio Domenico, da Lonzano, n. 88, dichiara non valida la sua carta d'identità rilasciatagli dal CPL di Sicciole, che ha smarrito tempo fa.

AVVISO

Lo spazzolificio di Capodistria, avverte i propri clienti che l'Azienda ha assunto la denominazione: «Istria — fabbrica spazzole, scope e pennelli».

PRERAD

PORTOROSE

Azienda commerciale in generi alimentari all'ingrosso col

SILOS

A UMAGO

Offre il suo vasto assortimento di generi alimentari vari

IL COMITATO POPOLARE COMUNALE DI CAPODISTRIA

augura a tutta la popolazione un lieto 22 luglio

IL COLLETTIVO DI LAVORO DEL Conservificio A. De Langlade S. A. Capodistria

in occasione del 22 luglio - giornata dell'Insurrezione del popolo Sloveno - augura alla classe operaia fruttuosi successi nell'edificazione socialista.

Il collettivo di lavoro della fabbrica sardine EX AMPELEA D'ISOLA D'ISTRIA

augura un lieto 22 luglio a tutti i lavoratori

L'IMPRESA DISTRETTUALE AUTOTRASPORTI Umago

Augura pieni successi nell'edificazione socialista a tutti i propri clienti, soci e dipendenti in occasione dell'anniversario dell'Insurrezione popolare della Croazia. L'impresa effettua trasporti di passeggeri e di merci possiede la propria officina meccanica, svolge inoltre il servizio di garage.

L' "InterEuropa"

Tel. 141 SPEDIZIONI DI CAPODISTRIA Tel. 141

Con le sue filiali di Umago, Piedimonte., Sesana e Pola. le espositure di Isola, Pirano e Divaccia, offre i propri servizi per tutte le spedizioni terrestri e marittime nella zona e con la RPFJ

»OMNIA«

grandi magazzini s. a.

Visitate i nostri nuovi negozi che vi offrono un ricco assortimento di ferramenta, mobili, calzature e tessuti

PALACE HOTEL

PORTOROSE (Zona B del TLT)

Tel. 45, 46, 48

Passate le vostre vacanze nella pittoresca Portorose, dove il nostro albergo, il più grande della zona, vi offre le più larghe comodità nei lussuosi e moderni appartamenti di I e II categoria, nonché innumerevoli svaghi nella propria spiaggia, nei campi di tennis, in mare con il motoscafo, al bar-dancing notturno, ove suona seralmente una rinomata orchestra. Ineccepibile servizio di gelateria. Annesso all'albergo un capace garage. Tutti i comfort moderni.

Le officine GAS

DI PIRANO E ISOLA D'ISTRIA

Hanno a disposizione un contingente di carbone coke primario al prezzo di din 20 al kg per le industrie e din 23 al kg per l'artigianato

L'azienda commerciale «Progresso» DI ISOLA

Con l'apertura del nuovo negozio di mobilio può soddisfare ogni richiesta sia per qualità come per il prezzo

NELLA RICORRENZA DEL 27 LUGLIO — STORICA DATA DEL POLO DELLA CROAZIA — LA FEDERAZIONE COOPERATIVISTICA del Distretto di Buie

AUGURA NUOVI SUCCESSI NELLO SVILUPPO DEL COOPERATIVISMO A TUTTI I MEMBRI DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DI LAVORO DEL DISTRETTO

IMPRESA ALBERGHIERA DISTRETTUALE "JADRAN" UMAGO

Auguriamo nella ricorrenza del 22 luglio alla nostra spettabile clientela, ai nostri fornitori e a tutte le cooperative agricole di produzione i migliori successi nel lavoro. Nello stesso tempo offriamo i nostri servizi per acquisti e vendite di tutti i prodotti agricoli, macchine ed attrezzi, concimi chimici e merci di largo consumo per il nostro territorio, la RPFJ e l'estero

"ZADRUGAR"

Impresa movimento prodotti agricoli — Buie, tel. 36

Augura un felice 27 luglio ai lavoratori alberghieri del distretto di Buie. Contemporaneamente vi invita a visitare il moderno albergo «ISONZO» a Umago e le pensioni «GAMBOZ» e «PREDONCAN» a Salvo dove potrete comodamente passare le vostre ferie! Vi attende a Salvo una bella spiaggia ed una graziosa pineta.

„TRGOPROMET“ IMPRESA COMMERCIALE DISTRETTUALE UMAGO - Tel. 27

Augura a tutti i propri clienti, soci e dipendenti un felice 27 luglio. Avverte contemporaneamente che oltre alla vendita di tutte le qualità di merci industriali ed alimentari nei propri negozi del distretto di Buie, offre i suoi servizi nell'esportazione ed importazione di macchine ed attrezzi, concimi chimici e tutte le qualità di merci.

Il Comitato Popolare Distrettuale di BUIE

in occasione del 27 luglio — giornata dell'Insurrezione del popolo della Croazia — augura a tutta la popolazione nuovi successi nell'edificazione di un migliore e più felice avvenire.

LA FILIALE SINDACALE DEL COLLETTIVO Arrigoni DI ISOLA

In occasione del 22 luglio, augura successi migliori ai collettivi di lavoro. Raccomanda i propri prodotti di prima qualità

Nella ricorrenza della storica data del 22 luglio, Festa del popolo sloveno

Il Comitato Popolare Comunale di Pirano

augura a tutta la popolazione ed ai dipendenti sempre maggiori vittorie nell'edificazione di un migliore avvenire

In occasione del 22 luglio, Giornata dell'Insurrezione del popolo della Slovenia

L'AZIENDA ECONOMICA CITTADINA DI ISOLA

augura sempre migliori successi nel lavoro quotidiano ai propri dipendenti ed alla spettabile clientela

La direzione distrettuale delle aziende economiche dell'Unione Invalidi Militari di Capodistria

Assicura ai propri clienti un servizio inappuntabile nelle proprie aziende: nella fabbrica di Gazosa a Portorose, nei magazzini all'ingrosso di tabacco a Capodistria, nella tappezzeria di Portorose, al «Foto-Istria» a Buie, nel salone da barbiere e nella nota trattoria «Fratellanza» a Capodistria. Raccomandiamo soprattutto la Tappezzeria di Portorose che esegue tutti i lavori su ordinazione, a prezzi di assoluta concorrenza.

Il Comitato distrettuale dell'Unione combattenti di Capodistria

In occasione del 22 luglio, 11. anniversario dell'Insurrezione del popolo sloveno, augura ai suoi membri sempre nuovi successi nell'edificazione socialista. Sloveni ed italiani affratellati, proseguite la via intrapresa nella lotta popolare di liberazione

La Cooperativa agricola di produzione » I. MAGGIO « DI BUIE

Ai suoi membri ed a tutte le cooperative agricole di produzione augura un lieto 27 luglio

IL COMITATO POPOLARE COMUNALE DI CAPODISTRIA - DINTORNI

augura alla popolazione del Comune i migliori successi nel lavoro in occasione della Giornata dell'Insurrezione del popolo sloveno

In occasione della Festa del popolo sloveno

IL COMITATO POPOLARE COMUNALE DI PORTOROSE

augura a tutta la popolazione nuovi successi nella costruzione del socialismo

L'IMPRESA DISTRETTUALE IDROELETTRICA BUIE

Nuove vittorie del lavoro augura alle imprese del distretto di Buie nella ricorrenza della giornata dell'Insurrezione del popolo croato

ACQUEDOTTO e BONIFICHE di CAPODISTRIA

Il collettivo di lavoro e la direzione porge a tutti i collettivi di lavoro i migliori auguri per la festa del 22 luglio.

Per le vostre vacanze scegliete lo

Stabilimento balneare S. Nicolò

La spiaggia più accogliente della costa istriana, weekends, ottima cucina, vini pregiati, servizio buffet, campi sportivi, divertimenti, ballo, concerto. — Prezzi modici. — Tutte le informazioni le riceverete alla direzione dello stabilimento e all'albergo «Triglav» a Capodistria

IL COMITATO POPOLARE COMUNALE di UMAGO

In occasione dell'anniversario dell'Insurrezione popolare della Croazia augura ai propri elettori nuove vittorie socialiste

Agli elettori augura un felice 27 luglio

il Comitato Popolare Comunale di BUIE

La cooperativa agricola a g. l. di Capodistria

Augura ai propri clienti nuovi successi nell'edificazione socialista. Rendiamo noto di avere in vendita nel negozio di merce varia in piazza Del Ponte a Capodistria, tessuti e articoli di galanteria a prezzi ribassati dal 10 al 50%